

Omologie e Differenze tra Rossi-Landi e Baudrillard: Dinamiche Storiche e Prospettiche tra Forma-Segno e Forma-Merce

Francesco Piluso
Università di Bologna
francesco.piluso2@unibo.it

Abstract

The article compares the works of Ferruccio Rossi-Landi and Jean Baudrillard, regarding the historical processes and the structural mechanisms of social reproduction. Both the authors theorize a homology between the linguistic and material fields in order to highlight the way in which capitalism or -more generally - the social system works systematically in every domain of its reproduction. Rossi-Landi individuates in the labor, as an activity in compliance with a scope, the common *genus* of the material and linguistic production and use/consumption; the intermediary moment of the economic exchange alter such a dialectic according to the interests of capitalism, but maintaining the production as the hegemonic-structural moment of the entire process. On the other hand, Baudrillard individuates in the exchange a social principle preceding capitalism and informing *a priori* every mode of production and consumption; both commodity-form and sign-form are *structures* of differential values, and *matrix* for the reproduction of the social system through the exchange (value) of these relational elements, beyond their specific products (use value) and contents (signified) of material and linguistic labor. These different homologies will lead the authors to opposite perspectives on ideology, and on the broader issue of social reproduction.

Keywords: Baudrillard, capitalism, historical processes, Rossi-Landi, social reproduction

Introduzione

Questo contributo si pone l'obiettivo di un confronto tra alcuni passaggi teorici rintracciabili nel lavoro di Ferruccio Rossi-Landi e di Jean Baudrillard. Seppur partendo da presupposti diversi, attraverso traiettorie non sempre parallele e, inevitabilmente, verso conclusioni alternative, i due autori si prefiggono lo stesso macro obiettivo: l'analisi dei meccanismi di riproduzione (del) sociale nel suo complesso. È proprio questo ampio respiro teorico ciò che fa convergere l'attenzione di entrambi verso i rapporti tra quei due domini, apparentemente discreti, che costituiscono le principali forme di (ri)produzione sociale: il materiale e il linguistico. A tale proposito è inevitabile per entrambi gli autori un continuo riferimento all'opera di Marx e alla tradizione marxista: una teoria che risulta sostanzialmente arricchita dal contributo di Rossi-Landi e, per certi versi, del tutto capovolta dalla prospettiva di Baudrillard. Ed è secondo gli stessi termini di dialogo/scontro che si vuole impostare questo contributo – o meglio, in mancanza di espliciti riferimenti reciproci, una ricostruzione simulata di dialogo/scontro tra Rossi-Landi e Baudrillard, laddove l'esposizione delle tesi dell'uno possa servire come punto di confronto per l'esposizione e lo sviluppo delle tesi dell'altro.

1. Rossi-Landi: Quando in principio c'è la produzione

1.1. Significato, lavoro, uso: le basi dell'omologia

Per ricostruire il percorso che ha portato Rossi-Landi alla celebre "omologia" tra produzione materiale e linguistica (1968), è necessario partire dal nucleo della convergenza tra lavoro e

linguaggio¹. In due saggi del 1967, raccolti successivamente in *Semiotica e Ideologia* [(1972)1994], Rossi-Landi si concentra sul complesso rapporto tra parole ed enunciati e dei loro rispettivi usi e significati, simulando una sorta di arringa su quanto il significato reciproco di questi artefatti linguistici sia dipendente o meno dall'uso che se ne fa (ivi: 32-34). La diatriba è inizialmente risolta constatando come il significato si dipenda dall'uso, ma allo stesso tempo "si danno rapporti socialmente abbastanza stabili fra tipi di enunciati e tipi di contesti [d'uso] ... Proprio per questo la sua [del significato dell'enunciato] dipendenza dal variare dei contesti non è mai una dipendenza che possa inficiare totalmente la porzione centrale del suo significato." (ivi: 15). Così, prosegue l'autore, "la dialettica fra enunciato, proposizione [significato] e contesto [d'uso] può venire attenuata e distorta, ma non distrutta" (ivi: 17). Successivamente, Rossi-Landi definisce ancora meglio il meccanismo e gli elementi di questa dialettica, partendo dalla tutt'altro che banale considerazione che non ci possa essere uso senza una produzione dell'oggetto da usare: "Un'ipotesi di ricerca che mi sembra particolarmente feconda consiste nel considerare qualsiasi oggetto linguistico come una sintesi derivante da oggetti precedenti, cioè come una specie di *prodotto*." (ivi: 35). Dunque il momento che media tra significato e uso di un artefatto linguistico, a qualsiasi livello di complessità, è il "*lavoro sociale*" (ibid.) per mezzo del quale i pezzi vengono sommati *dialetticamente* per ottenere tale prodotto: "né l'enunciato né l'utensile sono la mera somma delle loro parti. Sono delle *totalità*, cioè risultati di *somme dialettiche*; e fra gli addendi di tali somme occorre annoverare anche il lavoro che li ha messi insieme e che si è 'cristallizzato' in quei prodotti." (ivi: 37)

Dunque, "avere significato ... è carattere costante di tutto ciò che viene prodotto dal lavoro umano." (ivi 36) – c'è ora da indagare le ragioni profonde e le conseguenze di questo accostamento tra linguaggio e lavoro. Come sottolinea Borrelli (2014), Rossi-Landi riprende da Marx la nozione *zweckmäßige Tätigkeit*, cioè "l'attività conforme a scopo", per descrivere l'essenza del processo lavorativo: se il lavoro è un'attività sociale, in vista di un determinato obiettivo, allora questa attività non può che "svolgersi secondo un programma" (Rossi-Landi [1985]2006: 16) - che a sua volta non può che presentarsi sotto forma di semiosi organizzata². Così, l'interpretazione del *linguaggio come lavoro* è deducibile (quasi tautologicamente) dalla constatazione del *lavoro come linguaggio*, "perché l'attività di produzione di segni (verbali e non-verbali) costituisce una parte fondamentale dei rapporti materiali di produzione, ponendo – sotto forma di programmi – le finalità dei processi lavorativi" (Borrelli 2019: 2). L'influenza di Marx viene così approfondita da Rossi-Landi che porta avanti una vera e propria omologia tra produzione linguistica e produzione materiale sotto il *segno* del lavoro, sviluppatasi teoricamente (e praticamente) attraverso la prospettiva del materialismo storico:

Fra gli artefatti materiali ... e gli artefatti linguistici ... si dà una costitutiva omologia. Non si tratta naturalmente di identità; ma nemmeno di semplice analogia, cioè di mere somiglianze constatate applicando un qualche criterio a situazioni eterogenee e geneticamente disconnesse. Esiste all'origine dei due ordini di artefatti, negli sviluppi che conducono a essi, una radice antropogenetica comune" (Rossi-Landi [1972]1994: 59).

Come afferma Bianchi (2015:12), a contorno delle parole dello stesso Rossi-Landi (1983: 36):

the products of these two kinds of work are different, but the process which constitutes linguistic and material objects is identical ... "linguistic work and non-linguistic work, as

¹ Lo sviluppo teorico qui riproposto non rispetta strettamente la cronologia delle opere di Rossi-Landi.

² A tale proposito, Borrelli (2014) integra la prospettiva di Rossi-Landi con la semiotica dell'artefatto di Proni (1990; 2012). Proni afferma che "Il futuro ... influisce sul presente in maniera indiretta, tramite l'azione mediatrice dell'intenzione, che si configura come «ragionamento sull'assente possibile» (1990: 204). L'assente possibile "è l'oggetto del desiderio che, insoddisfatto, viene proiettato e interpretato in altri segni, diventa l'obiettivo di un pensiero che può produrre l'azione per congiungersi con esso" (Proni 2012: 100).

species normally held arbitrarily separate, are reunited in the *genus* to which they both by equal right belong” that is to the category of man himself, the historical result of his own work.

Dunque, la radice antropogenetica, il *genus* comune degli artefatti materiali e linguistici è da rintracciarsi proprio nel lavoro umano. Nello schema omologico, il lavoro come logica di successione tra i vari livelli riflette il lavoro nella sua accezione “reale”, di prassi di sviluppo della condizione umana. Le produzioni – sia linguistica che materiale - vengono così considerate omologhe, analizzabili attraverso un metodo sia logico-strutturale che storico-genetico.

1.2. Quando di mezzo c'è l'artefatto

L'omologia non si propone di descrivere esclusivamente una logica strutturale e astratta, ma si presenta come metodo per un'analisi pragmatica dell'attività umana nel suo complesso, in una più ampia teoria della riproduzione sociale. Rossi-Landi sostiene che la riproduzione sociale si compone di tre momenti chiave - produzione, scambio e consumo: “Questi tre momenti sono irriducibili, nel senso che senza di essi non si ha riproduzione umana [...]. Produzione, scambio e consumo sono anzi così strettamente interconnessi che se ne può parlare separatamente solo per deliberata astrazione.” (Rossi-Landi [1985]2006: 28)

L'autore infatti mostra come le dimensioni del lavoro produttivo e dell'uso-consumo possano sovrapporsi come processi, programmi semiotici volti ad una prassi, e contemporaneamente differenziarsi, rendersi discreti attraverso l'artefatto, come “punto fermo” (ivi: 16) all'interno dello stesso processo³. Difatti, l'artefatto costituisce “una tipica situazione dialettica di unità-distinzione. L'uso è lavoro; al tempo stesso, l'uso si distingue dal lavoro” (ivi: 19). Nello specifico, l'uso coincide con il lavoro perché anche l'uso di ogni artefatto avviene necessariamente in base ad “operazioni programmate” (ibid.), in maniera conforme ad uno scopo. In questa logica, l'uso risulta essere quindi prolungamento e raddoppiamento virtuale, ma allo stesso tempo, chiusura e attualizzazione del lavoro inscritto nell'artefatto. Dunque, il programma d'uso dipende “dalle proprietà dell'artefatto, le quali sono state riunite e combinate nell'artefatto dal lavoro produttivo che vi ha realizzato un esemplare di un modello ben preciso” (ivi: 24-25) – e ancora, “usare una cosa significa comportarsi con essa, o rispetto a essa” (ivi: 161). La conclusione di Rossi-Landi è che il programma d'uso sia “connesso al modello di produzione; ma si tratta d'una connessione indiretta, perché di mezzo c'è appunto l'artefatto come totalità in sé compiuta, come risultato stabile di precedente lavoro”⁴ (ivi: 25).

³ Riprendendo Proni (2012: 52), “l'Oggetto è il processo di produzione, che rappresenta il passato dell'artefatto, la catena di cause ed effetti che lo ha prodotto come entità materiale; dall'altra l'Oggetto è l'interazione possibile, la funzione, cioè il suo futuro.” Dunque, l'artefatto è solo il punto di convergenza, di rispecchiamento reciproco e completamento dei progetti della produzione e dei progetti del consumo - l'evento materiale che emerge dalla totalità del processo.

⁴ Ciò che si vuol dire, anche per meglio precisare le idee espresse in §1.1, è che il significato di un artefatto è già dato dal suo lavoro di produzione non solo in quanto attività conforme a uno scopo/uso (ed è questo che regola e determina la stabilità tra enunciati e contesti d'uso), ma anche come attività che, in funzione di quello stesso obiettivo futuro, opera un'azione presente di assemblaggio, somma dialettica delle parti costitutive dello stesso artefatto, di cui lo stesso lavoro costituisce un addendo. Proprio per questo le parti dell'artefatto non cambiano significato a seconda dell'uso dell'artefatto, poiché il loro significato è ormai cristallizzato; è un significato relativo e funzionale prima di tutto alla loro stessa somma e solo indirettamente (attraverso la mediazione dell'artefatto in quanto somma, lavoro cristallizzato) funzionale all'uso dell'artefatto. In poche parole, bisogna ricordarsi che la produzione non produce solo l'uso consumo, ma lo stesso artefatto da consumare. Non si può dire lo stesso dell'uso (improduttivo) – esso, seppur potenzialmente nelle maniere più svariate (che sono comunque variazioni rispetto a un canone), non fa che attualizzare il significato, il programma d'uso inscritto nell'artefatto dal lavoro di produzione, ma non aggiunge nulla all'artefatto e né si aggiunge ad esso. Sia produzione che consumo/uso sono attività conformi ad uno scopo, ma questo scopo/uso non coincide mai del tutto.

Questa serie di passaggi logici, e in particolar modo quest'ultimo punto, si rifanno ancora una volta a Marx (1968) e possono essere ulteriormente approfonditi attraverso un riferimento al suo lavoro. Lo stesso Marx aveva affermato come l'artefatto avesse *bisogno* di un consumo per attualizzarsi, e che allo stesso tempo l'artefatto recasse con sé il *bisogno* del proprio consumo. Marx, infatti parte dall'artefatto, intendendolo come:

un oggetto determinato, che deve essere consumato in un modo determinato, in un modo che a sua volta dev'essere mediato dalla produzione stessa . . . Non è soltanto l'oggetto del consumo dunque ad essere prodotto della produzione, ma anche il modo di consumarlo, non solo oggettivamente, ma anche soggettivamente. La produzione crea quindi il consumatore ... la produzione fornisce non solo un materiale al bisogno, ma anche un bisogno al materiale. (Marx 1968: 16).

Dunque, ciò che si ribadisce attraverso la centralità dell'artefatto, non è solo una prospettiva micro sulla pragmatica dell'oggetto, ma la più ampia dialettica tra produzione e consumo, in cui il primo termine si presenta come momento egemonico di partenza e continua ripresa dell'intero ciclo di riproduzione del sociale.

1.3. Quando di mezzo c'è lo scambio

La più ampia prospettiva sulla riproduzione sociale, pur confermando la dialettica produzione-consumo, la complica attraverso l'inserimento dei "sistemi segnici" in entrambi i momenti. Se per Rossi-Landi è il lavoro a dare quel significato/valore all'artefatto, bisogna tuttavia capire cos'è che dà senso al lavoro, ovvero, all'interno di quale universo segnico (ideologico) si inserisce quello stesso sistema di segni che motiva la produzione, l'uso-consumo, e il senso generale dell'artefatto. Proprio perché il lavoro è attività conforme a un modello, a un progetto semiotico, l'artefatto, "essendo risultato di un lavoro, non può essere soltanto qualcosa di materiale ma possiede caratteristiche che appartengono al sociale. Gli artefatti sono dunque materiali che appartengono ai sistemi segnici sociali" (Zorzella Cappi 2015: 6). Tale appartenenza fa sì che il programma di senso/uso sia iscritto non tanto nell'oggetto materiale in sé tramite il lavoro, ma nel più ampio codice culturale e semiotico che codifica l'artefatto all'interno del meccanismo di riproduzione sociale e in funzione di esso: il capitale. In altre parole, il programma di senso dell'artefatto non è dato direttamente dal lavoro, ma appunto da una forma di semiosi organizzata socialmente, che riflette il capitale non come sistema produttivo, ma come meccanismo riproduttivo⁵.

Come sottolinea Borrelli (2014: 12), il soddisfacimento dei bisogni del consumatore nelle società caratterizzate da un'economia capitalistica è mediato e fortemente condizionato dalle esigenze di valorizzazione del capitale. Tale valorizzazione si concretizza nel momento della distribuzione e dello scambio, nell'arena sociale del mercato. In questa prospettiva, la semiotica dovrebbe includere nell'ambito d'analisi lo studio dei programmi "che entrano in gioco affinché fra la produzione e il consumo si inserisca [...] lo scambio" (Rossi-Landi [1985]2006: 34). Difatti, seguendo ancora le parole di Rossi-Landi, ciò che accomuna i due sistemi è che "appartengono entrambi ... alla stessa situazione fondamentale della riproduzione sociale, nel momento intermedio dello scambio." (1970-71: 249). Dunque, la semiotica per soddisfare la propria vocazione sociale dovrebbe presentarsi come un'economia della significazione:

L'economia in senso stretto non si occupa della produzione e del consumo in quanto tali ... L'economia è invece studio di qualcosa che ha luogo *tra* produzione e consumo, cioè dello scambio e dei suoi sviluppi ... l'economia è studio di quel settore dei segni non-verbali nel quale le merci circolano come messaggi [...] ciò equivale a dire che l'economista si occupa del

⁵ Vedremo gli sviluppi di tali considerazioni nel §2, dedicato a Baudrillard.

modo in cui un oggetto utile viene codificato in merce, e una merce viene decodificata in oggetto utile (Rossi-Landi 1972: 115).

Da ciò deriva che anche l'attenzione sull'artefatto materiale o linguistico vada spostata al suo statuto di "merce-messaggio", per comprendere appieno la continuità tra schemi di produzione e programmi di uso-consumo inscritti nell'oggetto. La merce (o messaggio) è un elemento molto complesso:

Un prodotto non si trasforma in merce come un bruco in farfalla; subisce tale trasformazione perché ci sono gli uomini che lo pongono dentro a relazioni significanti ... una merce è una merce invece di essere solo un prodotto o un mero oggetto utile perché, e fintantoché, è un messaggio di un certo tipo [...] La funzione segnica può essere presente in due modi: (i) Dentro al valore d'uso della merce; questa funzione segnica non ha nulla a che fare col fatto che l'oggetto sia una merce, perché la funzione segnica esiste già al livello del mero prodotto non ancora trasformato in merce. (ii) Dentro alla merce in quanto tale, cioè nel suo valore di scambio. È il secondo tipo di significazione che fa di un oggetto qualsiasi una merce". "La significazione di un prodotto è il valore del lavoro umano, che vi si è cristallizzato; la significazione di un oggetto utile è la sua capacità di soddisfare un bisogno umano ... le merci hanno un terzo tipo di significazione che deriva dalla *ratio* di lavoro umano a esse spettante nell'ambito della produzione totale di una comunità o di un sistema di comunità [...] "Una merce non è un segno, è un messaggio ... un messaggio viene costruito e funziona dentro alla realtà sociale (ivi: 111-13).

È la dimensione di circolarità, di scambio sociale, che fa essere l'oggetto una merce-messaggio, e da cui il messaggio-merce trae significato-valore (di scambio), al di là del suo statuto di prodotto, di cristallizzazione di valore-lavoro concreto, o di valore d'uso, che rimane comunque momento *originario*:

Affinché si possa realizzare la situazione dello scambio mercantile, è infatti necessario avere merci che includono innanzitutto valori d'uso ... Senza valori d'uso non ci sarebbero valori di scambio. Un mercato nasce proprio nella reciproca azione dialettica di tutti questi fattori. Sosteniamo che lo stesso è vero per una comunità linguistica. (Rossi-Landi 1970-71: 236)

Il discorso sui valori, sulla loro dialettica, riflette quella prospettiva marxiana, storico-materialista che vede nel lavoro e nella produzione una sorta di *originarietà*, di struttura portante nel meccanismo di riproduzione sociale. La necessità di riportare continuamente l'analisi sullo sfondo generale di questa riproduzione sociale è ciò che ha permesso a Rossi-Landi di riscontrare l'omologia tra artefatto materiale e linguistico e inevitabilmente ad aprire tale omologia al discorso su/dell'ideologia, verso un suo potenziale ripensamento. A partire da ciò, Rossi-Landi difatti sviluppa una riformulazione *triadica* (Bianchi 2003-4: 135) delle dinamiche tra produzione e consumo, in cui, come abbiamo visto, "i sistemi segnici", i programmi/schemi sociali (sia nella mediazione dell'artefatto, sia in quella più complessa dello scambio) vengono considerati mediatori tra le due entità, in quanto, dialetticamente, "sono già presenti in ogni modo di produzione e in ogni ideologia" (Rossi Landi [1985]2006: 240). Tuttavia, questo aspetto comune tra i due momenti è pur sempre controbilanciato dall'egemonia del termine della produzione. Così, una nuova omologia a metà, per così dire, tra produzione e consumo diviene fattore chiave di spiegazione, collegamento e ulteriore rafforzamento della dialettica tra struttura e sovrastruttura. Ed è in questa direzione di sostanziale continuità con la tradizione marxista che il metodo omologico è stato difatti impiegato. L'omologia tra produzione e consumo ha per certi versi ricevuto maggiore attenzione rispetto alla "corrispondente" omologia tra dominio materiale e linguistico, a cui non è corrisposto un potenziale

ribaltamento dell'impianto marxiano⁶. In questo modo, non è tanto una nuova nozione di ideologia, come elemento trasversale, a interpersi *fatalmente* nella dialettica tra struttura materiale e sovrastruttura semio-linguistica, ma è il sistema dei segni a interpersi *beneficamente* nella dialettica tra produzione e consumo.

È proprio in questo utilizzo dell'ideologia e del suo ruolo nella (lettura della) riproduzione sociale, che cercheremo ora di chiarire, che il metodo omologico di Rossi-Landi differisce da quello di Baudrillard.

2. Baudrillard: Quando in principio c'è lo scambio

2.1. Un'omologia tra forme

Ripartendo da dove ci eravamo lasciati, la presenza della dimensione segnica all'interno della produzione (e del) materiale è un punto centrale anche nel disegno di Baudrillard (1972). Per Rossi-Landi e marxismo tale dimensione è rilevabile in termini di *contenuto*, sia esso un programma, uno schema d'uso-consumo o, peggio ancora, un valore ideologico a sostegno del valore di scambio - in ogni caso, funzionale al ciclo di produzione materiale. Per Baudrillard, invece, la dimensione segnica si presenta come *forma*: un sistema di differenze (segniche) che precede e costituisce la stessa forma-merce, nel più ampio processo di scambio delle differenze e riproduzione del sociale. Se per Rossi-Landi l'apertura analitica verso la riproduzione sociale nel suo complesso ricade sempre sul ruolo egemonico della produzione, per Baudrillard è necessario partire direttamente dalla riproduzione sociale e rintracciare in ogni suo dominio un'omologia, ovvero la stessa logica/forma semiotica della relazione e dello scambio - compreso nel dominio della produzione materiale, laddove la merce, come *forma* appunto, acquisisce valore non come prodotto positivo del lavoro, ma come differenza all'interno di un sistema - un valore relazionale, di *scambio* appunto⁷.

È necessario tuttavia fare almeno un passo ulteriore (all'indietro) per differenziare ulteriormente la prospettiva di Baudrillard da quella di Rossi-Landi - per il quale, come abbiamo visto, lo scambio aveva comunque un peso rilevante. Tuttavia, se per quest'ultimo lo scambio era un momento *viziato* dal capitale, per Baudrillard si tratta di un principio sociale che va al di là di qualsiasi sistema di produzione. Per dimostrare ciò, può essere utile ritornare all'omologia dello stesso Rossi-Landi, e a qualche suo *vizio* formale e contenutistico. Rossi-Landi, come visto in precedenza, riscontra l'omologia tra merce e messaggio, evidenziando appunto come il momento della circolazione sociale e dello scambio di questi artefatti arrivi ad un livello avanzato del processo sociale di produzione (e significazione) riassunto dal suo schema. Tuttavia, leggendo il valore dell'artefatto materiale alla luce di quello linguistico, è più facile riscontrare l'*originarietà* del momento dello scambio sociale, non solo nel mediare, ma nel costruire la dialettica produzione-consumo. Cerchiamo di proseguire con ordine. Se per Rossi-Landi è il lavoro a dare significato/valore all'artefatto, bisogna capire cos'è che dà senso al lavoro - ovvero, all'interno di quale universo semiotico si inserisce quel programma che motiva il lavoro e l'uso/consumo, e il senso generale dell'artefatto. Nel caso dell'artefatto materiale, come abbiamo visto, Rossi-Landi rintraccia tale universo semiotico esclusivamente in termini di programma/schema d'uso, un *significato funzionale* (sia esso funzionale all'essere umano o al capitale) che riflette tautologicamente il significato dato

⁶ Il gioco di parole può risultare forviante, ma perché è forviante di per sé l'uso delle categorie: quello che si vuole dire è che sia stato Rossi-Landi a rompere le corrispondenze tra produzione/struttura/materia, e tra consumo/suprastruttura ideologica/linguaggio, individuando aspetti e dinamiche incrociate, "omologhe" su più piani. Tuttavia, si vuol fare anche notare come tale rottura non sia del tutto approfondita con chiarezza, a rischio di un ritorno della corrispondenza tra queste categorie.

⁷ Come sottolinea lo stesso Borrelli (2019: 4), "a Rossi-Landi sfugge che il *livello di significazione fondamentale della Forma Merce* sia costituito esattamente dal suo *carattere oppositivo e contraddittorio*." Ed è a partire da questo livello che è possibile sviluppare un'esposizione sistematica della riproduzione capitalista.

dal lavoro in principio. Invece, (pensiamo noi) per Baudrillard, nel caso dell'artefatto linguistico, tale operazione analitica non sia sufficiente a spiegare il senso dello stesso artefatto; difatti, lo sfondo semiotico all'interno del quale il lavoro linguistico coglie senso è un codice sociale, una *struttura di segni*⁸, a priori rispetto l'uso (produttivo o non) che se ne fa dei suoi termini. Questa struttura segnica o codice sociale non è nient'altro che la *langue* saussuriana. Dunque, la componente di condivisione/scambio sociale che Rossi-Landi ascrive al messaggio è riscontrabile già a livello di semplice segno. Di conseguenza, se l'omologia è valida, anche lo statuto di merce, e il relativo valore di scambio sociale, si devono riscontrare a livelli inferiori dello schema. Ne deduciamo che qualsiasi prodotto è già di per sé merce, messaggio, o più semplicemente segno. Ma soprattutto, se l'omologia è valida, possiamo affermare che è lo stesso principio sociale dello scambio/sistema di differenze a caratterizzare il sociale e qualsiasi suo dominio di riproduzione: dalla forma merce alla forma segno. Lo schema di Rossi-Landi ci parla di un'omologia tra *valori*, dei livelli del loro sviluppo in quanto prodotti a partire dal *genus* comune del lavoro; l'omologia di Baudrillard è invece un'omologia tra *forme*, senza alcuna successione di livelli, ma in quanto riproduzioni della/dalla stessa *matrice* dello scambio sociale. Su questo piano strutturale⁹, la merce e il segno non sono funzionali alla produzione come momento che li trascende e precede, ma funzionali allo scambio come logica di riproduzione sociale già intrinseca nella loro stessa forma¹⁰.

2.2. Feticismo della struttura e struttura del consumo

L'intera prospettiva di Baudrillard sul principio dello scambio sociale risulta leggibile attraverso l'analisi del *feticismo*. Sebbene anche Marx collegasse il feticismo ad una forma (quella della merce), è paradossalmente l'oggetto singolo a caricarsi di questo valore di fascinazione. Nella concezione marxiana, il prodotto, astratto dal lavoro concreto, acquisisce agli occhi del consumatore una forza magica (*mana*), un valore apparentemente intrinseco quanto sostanzialmente *ideologico*, che si sostituisce al suo valore-lavoro/d'uso *naturale*, a sostegno del valore di scambio. Tuttavia, è lo stesso Marx a suggerire una dimensione relazionale del feticismo: la merce feticizzata non esercita il proprio fascino semplicemente in quanto cristallizzazione di un lavoro e di una coscienza *individuale* alienata nella stessa merce - ma perché la sua *relazione di equivalenza* con le altre merci, a livello ideologico dello scambio, è proiezione dei *rapporti di produzione* tra soggetti, a livello della struttura. Baudrillard va oltre, e legge il feticismo come fascinazione di un soggetto verso il carattere differenziale, codificato e sistematico dell'oggetto-merce-segno, nel quale potere riconoscere il proprio ruolo sociale. Così *relazioni di differenza* tra oggetti-segni riflettono *rapporti di significazione* tra persone, sullo stesso piano strutturale: "È questa l'articolazione fondamentale del processo ideologico: non nella proiezione di una coscienza alienata nelle sovrastrutture, ma nella generalizzazione, a tutti i livelli, di un codice strutturale." (Baudrillard [1972]1974: 89)

Il consumo risulta momento esemplificativo di questa logica. Baudrillard, analizzando il fenomeno del consumo delle opere d'arte nelle aste dei collezionisti, nota come nella "messa in gioco" (ivi,

⁸ La categoria *significato funzionale vs. significato strutturale* è ripresa dalla doppia dimensione di valore teorizzata da Saussure (1916)

⁹ Un piano prospettico, piuttosto che un livello oggettivo; strutturale sia in termini qualitativi (stiamo parlando di una struttura di differenza), sia in termini di funzione sociale (stiamo parlando di un piano che struttura il sociale) – e non è un caso che i due aspetti coincidano.

¹⁰ Seppur l'omologia di Baudrillard prende forma ne *Per una critica dell'economia politica del segno* [(1972)1974], è già presente in nuce nel suo primo libro, *Il sistema degli oggetti* [(1968)1972]. È in questo testo che l'autore, nell'analizzare il senso, il ruolo degli oggetti che caratterizzano le allora nuove forme di arrendamento domestico, rileva una loro funzionalità che non è sinonimo di valore d'uso dell'oggetto, ma una funzionalità *operativa*, immanente al sistema stesso degli oggetti nel loro complesso. Il design si struttura secondo relazioni metonimiche che rimandano sempre ai propri elementi, senza tradire alcun tipo di trascendenza metaforica tipica della casa tradizionale. Così l'oggetto passa dall'assumere un significato a livello profondo ad una codificazione autoreferenziale basata esclusivamente sulla logica strutturale degli oggetti-segno.

118) del valore di scambio, questo non sia più correlato al valore d'uso, ma acquisisca direttamente valore differenziale, attraverso cui si riflette il prestigio sociale della stessa cerchia in cui il valore dell'oggetto viene scambiato. Il valore cessa di essere valore di scambio economico ed entra nella sfera generalizzata dell'economia politica del segno. Alla concorrenza economica tra individui sulla base di un'eguaglianza formale (valore di scambio) si sostituisce una comunità di scambio tra pari sulla base di una differenza (valore di scambio/segno). Ciò che conta non è dunque vincere l'asta, ritradurre il valore di scambio in valore d'uso secondo un calcolo funzionale, e soddisfare un bisogno individuale - ma parteciparvi, feticizzare l'essenza relazionale-semiotica del valore di scambio-segno attraverso il suo consumo, e soddisfare una passione sociale. "Non è mai il feticismo dell'oggetto a sostenere lo scambio nel suo principio, ma il principio sociale dello scambio che sostiene il valore feticizzato dell'oggetto." (ivi: 120).

Le dinamiche¹¹ tra forma merce (valore di scambio) e forma segno (valore di scambio-segno), preponderanti nell'analisi di questi atti di *depense* si ritrovano anche nelle più comuni forme di consumo. Anzi, è proprio il ruolo *strutturale* del consumo in generale nella nostra società contemporanea ad esaltarne una lettura in chiave omologica:

La circolazione, l'acquisto, la vendita, l'appropriazione dei beni e degli oggetti-segni differenziati costituiscono oggi il nostro linguaggio, il nostro codice, per cui l'intera società comunica e si parla. Questa è la struttura del consumo, la sua lingua rispetto alla quale i bisogni e i godimenti individuali non sono che *effetti* di parola. (ivi: 79)

Dunque, la logica del consumo può essere spiegata solo se:

si abbandona radicalmente la logica individuale della soddisfazione per concedere alla logica sociale della differenziazione la sua importanza decisiva, e se si distingue, inoltre, questa logica della differenziazione dalle semplici determinazioni coscienti di prestigio; infatti queste sono ancora delle soddisfazioni, il consumo di differenze positive, mentre il segno è sempre sia positivo sia negativo - è appunto ciò a far sì che esso rinvii indefinitivamente ad altri segni, e rinvii il consumatore ad una definitiva insoddisfazione. (Baudrillard [1970]1976, 55)

Ed è proprio questa insoddisfazione ciò che fa sì che il consumo, inteso come scambio di differenze, si presenti come "un'attività sociale illimitata" (ivi: 71), volta alla riproduzione della sua stessa struttura (in)significante e della struttura sociale nel suo complesso. Il consumo dunque diventa prassi sociale strutturata e strutturale - un mezzo non di alienazione ma di socializzazione, capace di esaltare l'aspetto relazionale e semiotico della forma merce. Tuttavia, bisogna leggere l'omologia anche nell'altra direzione, e vedere come sia la forma merce, nella generalità economica e sociale del valore di scambio, a razionalizzare la (sua stessa) forma-segno e accelerare il (suo stesso) principio dello scambio-segno: "Oggi il consumo - se questo termine ha un senso diverso da quello che gli dà l'economia volgare - definisce precisamente lo stadio in cui la merce è immediatamente prodotta come segno, come valore/segno, e i segni come merce" (Baudrillard [1972]1974: 156).

2.3. Valore d'uso a coronamento dello scambio (e dell'omologia)

Se già per Rossi-Landi (e Marx prima di lui) è la produzione a creare il bisogno da soddisfare attraverso l'oggetto prodotto, Baudrillard va nuovamente oltre. Egli afferma come la produzione neghi la soddisfazione - quale ne sarebbe altrimenti il vantaggio ai fini di una riproducibilità del ciclo? - e la sostituisce con un ulteriore sistema di forze riproduttive: il sistema dei bisogni (1970; 1972). Se il bisogno (insoddisfatto) diviene sistema dei bisogni (soddisfatti) della riproduzione

¹¹ Ancora una volta, si tratta di dinamiche prospettiche e analitiche, e non di successione cronologica e oggettiva di momenti discreti.

sociale, risulta necessario cogliere la codificazione sociale della merce ad un livello logico antecedente a quello del valore del scambio economico, riconsiderando il ruolo del valore d'uso e la relazione di quest'ultimo con lo stesso valore di scambio. Secondo Marx, non vi potrebbe essere valore di scambio senza valore d'uso, ma non vi è omologia tra i due - il valore d'uso per definizione (marxiana) si oppone dialetticamente al valore di scambio, nella relazione tra finalità concreta e equivalenza astratta, laddove, in quest'ultima, il valore d'uso è negato. Tuttavia, secondo Baudrillard, quando si fa del valore d'uso degli oggetti la loro ragione propria e primaria, si dimentica fino a che punto questa essenza funzionale sia regolata da una morale del lavoro, da un codice dell'utilità. Più che di funzione, dovremmo parlare di funzionalità dell'oggetto al fine di un'etica e relativa valorizzazione sociale. Così, il valore d'uso è caratterizzato dalla stessa astrazione del valore di scambio, che pone gli oggetti sullo stesso piano/codice dell'utilità: una *forma-oggetto*, che dietro la sua apparente *oggettività* rivela la sua essenza socio-semiotica. Ciò fa sì che il valore d'uso non sia incompatibile con/negato dal valore di scambio, ma ne rappresenti un sistema omologo e satellite - quell'orizzonte ideologico di senso simulato, di scopo mai realizzato, quell'"effetto di parola", appunto, attraverso cui il valore di scambio può riprodursi:

[...] se i bisogni si ergono sempre più in un sistema astratto, regolato da un principio di equivalenza e di combinatoria generale, allora è certo che lo stesso feticismo che troviamo collegato al sistema del valore di scambio e della merce agisce in un sistema che è omologo all'altro e che l'esprime in tutta la sua profondità e perfezione [...] Il valore di scambio è la cancellazione del processo reale di lavoro, al livello della merce, per far sì che questa appaia come un valore autonomo. Il valore d'uso fa di più: dà alla merce, inumana nella sua astrazione, una finalità 'umana'. Nel valore di scambio scompare il lavoro sociale; nel sistema del valore d'uso, l'assorbimento che non lascia tracce di tutto il processo di lavoro ideologico e storico induce il soggetto a pensarsi come individuo, definito dai propri bisogni e dalle proprie soddisfazioni, e a integrarsi idealmente dentro la struttura della merce (Baudrillard [1972]1974: 142-45).

Attraverso l'analisi del sistema dei bisogni/valori d'uso è possibile confermare l'omologia tra forma-merce e forma-segno a partire dalle sue categorie fondanti, sino ad una revisione radicale del processo generale di ideologia. Quest'ultima non si fonda più su un rapporto tra struttura economica (produzione materiale) e sovrastruttura culturale (produzione di segni), che rafforzerebbe i rapporti sociali stabiliti dalla prima mascherandone le contraddizioni attraverso significati positivi, contenuti di linguaggio e pensiero. L'ideologia non è un contenuto, ma "è la stessa forma che investe tanto la produzione di segni che la produzione materiale, o piuttosto il raddoppiarsi logico di questa forma in due termini." (ivi: 152). I due termini della forma merce, il valore di scambio e il valore d'uso, corrispondono rispettivamente nella forma segno al significante e al significato. L'ideologia sta nel raddoppiamento funzionale e strategico che costituisce entrambe le forme, e mediante il quale la forma generale dello scambio si riproduce. Ciò significa che l'ideologia è già contenuta nella logica della merce nel rapporto tra valore di scambio e valore d'uso. La forma ideologica è ciò che riducendo per astrazione semiotica permette l'eguaglianza e lo scambio di valori e la continua riproduzione del sistema. Lo stesso accade nella forma segno, dove il potere dell'ideologia non risiede nella sua idealità (come contenuto puro), ma nel suo raddoppiamento e nel rapporto tra struttura del significante e struttura del significato. È dunque l'ideologia l'ultimo tassello (non livello di sviluppo) che completa lo schema omologico tra forma-merce e forma-segno: due forme che non si gerarchizzano, ma che piuttosto si sovrappongono in prospettiva nelle loro rispettive gerarchie:

L'ideologia è una sola e medesima forma che attraversa tutti i campi della produzione sociale; è l'inclusione di ogni produzione (materiale o simbolica) in uno stesso processo di astrazione, di riduzione, di equivalenza generale e di sfruttamento (ivi: 155).

2.4. Quando infine c'è la produzione

Si vuole concludere questo contributo da dove lo si era incominciato, ovvero dal lavoro e dalla produzione. Nella prospettiva di Baudrillard, al pari di quella di Rossi di Landi, la questione del lavoro è ciò che permette al contempo di fissare l'omologia e a dargli quell'impulso di storicità – e perché no? – di attualità.

Per Baudrillard, la priorità/centralità data dal marxismo al momento della produzione ha contribuito ideologicamente alla riproduzione dello stesso sistema capitalistico. Partiamo dalla categoria fondante di lavoro, e dalla sua condizione di merce così come rilevata e designata dal marxismo. Come nel caso dell'oggetto-merce, il fatto di definire la naturalità della forza-lavoro nel suo valore d'uso, come fonte della ricchezza sociale concreta, costituisce l'espressione più compiuta e interiorizzata del valore di scambio. Questa è la torsione attraverso cui il valore di scambio trae retrospettivamente origine dal valore d'uso - effetto dello stesso codice di scambio, affinché sia giustificata l'equivalenza di tutti i lavori. Dopo tutto non vi è nulla di unico, concreto e qualitativo nel valore d'uso del lavoro che significa la misurabilità di ogni pratica umana in termini di produzione e di lavoro appunto. Esso diventa scambiabile per il fatto che gli viene assegnato un valore umano. Dunque non è la capitalizzazione del lavoro a produrre la riduzione del qualitativo concreto al quantitativo astratto, ma lo sdoppiamento del quantitativo nell'effetto qualitativo a universalizzare il lavoro: "Il concreto sembra opporsi all'astratto all'interno della forchetta, mentre in realtà è la stessa forchetta che fonda l'astrazione" (Baudrillard [1973]1979: 28).

Con la generalizzazione dell'economia politica, portata avanti dallo stesso marxismo, è evidente che la sua origine non è laddove la coglie quest'ultimo, ovvero nello sfruttamento del forza-lavoro, ma nell'imposizione di una forma, di un codice generale di astrazione razionale, di cui la razionalizzazione capitalistica della forma-merce è solo un caso particolare, storico, "nell'ambito di un'impresa di razionalizzazione e di controllo sociale il cui sviluppo supera largamente questa fase." (ivi: 116). Così come per il consumo, il senso della produzione non si può ricercare né in una finalità umana attraverso il valore d'uso della merce, né nella produzione di un plusvalore economico nel valore di scambio della stessa da parte del capitale. Il senso della produzione risiede nella pratica di socializzazione forzata che essa impone a tutti i livelli della società attraverso lo scambio di differenze e il conseguente rafforzarsi della propria struttura. Per questo motivo, il marxismo, attraverso le proprie lotte per le condizioni migliori dei lavoratori e delle lavoratrici, non ha saputo liberare il soggetto dalla determinazione del lavoro che lo iscrive come soggetto socializzato nello *specchio della produzione*.

Tale ruolo/processo di socializzazione del lavoro sembra essere giunto a un compimento nella società contemporanea. Oggigiorno, non si producono più merci come valori d'uso, ma esclusivamente come segni al fine del loro scambio e della riproduzione della stessa produzione come codice. Lo stesso lavoro, come merce, si emancipa dal proprio valore d'uso, per assumere significato in relazione agli altri lavori nel sistema sociale. Esso non è più luogo di una prassi storica che, nella propria astrazione, determina particolari rapporti sociali, ma è già astratto al momento stesso della sua definizione, così come la merce che produce, o che produceva, e di cui condivide la stessa essenza segnica. Diventa indispensabile riprodurre il lavoro come morale e come consenso, come principio di realtà del codice, in un rituale dei segni del lavoro che si stende totalitariamente su tutta la società sino a risignificarla sotto il segno di questo codice. Ciò che viene chiesto non è di produrre, ma di socializzarsi mediante il segno della produzione, o di socializzarsi in generale: "l'assegnazione al lavoro, come abito generale d'una società che non sa più nemmeno se ha voglia di produrre o no." (Baudrillard [1976]1979: 22).

Tuttavia, è necessario sottolineare come il lavoro è un segno non nel senso delle connotazioni di prestigio che si possono anettere a un determinato tipo di lavoro (così come ad un determinato tipo di merce); nello scenario attuale, il lavoro non dipende più da questo statuto funzionale significativo del segno, ma da un sistema/codice di lavoro in cui i posti si scambiano: "indifferente paradigma

che declina tutti gli individui sulla medesima radice, o sintagma, che li associa ad un modo combinatorio indefinito.” (ivi: 25). A partire da questa intuizione, ciò che Baudrillard registra è il passaggio dalla *legge mercantile* alla *legge strutturale del valore* (cfr. Saussure 1916). La legge mercantile del valore, che a differenza del senso comune, determinava anche il dominio semio-linguistico, è la legge delle equivalenze che permette all’interno della forma-merce e della forma-segno, la riproduzione delle loro strutture (valore di scambio e sistema dei significanti) lo scambio regolato tra i rispettivi contenuti referenziali (valori d’uso e significati). Ed è proprio in base a questa referenzialità che le istanze di produzione e linguaggio, seppur omologhe, rimangono sostanzialmente separate tra loro. Oggigiorno, la rivoluzione strutturale causa la perdita di questi referenziali discriminanti e la conseguente indeterminazione di tutte le forme tra di loro: compimento totale della omologia come accelerazione del principio di scambio e del processo di riproduzione sociale.

Specialmente alla luce delle nuove forme del capitalismo, possiamo affermare che Rossi-Landi è stato lungimirante nel cogliere il ruolo direttamente produttivo del linguaggio della comunicazione – e del suo lavoro bisogna farne una risorsa preziosa da attualizzare¹². Allo stesso tempo, bisognerebbe raccogliere la lezione di Baudrillard, prendendo l’omologia sotto un altro punto di vista e chiedendosi se non sia la produzione ad essere diventata direttamente comunicativa, scambiabile socialmente.

Bibliografia

- Baudrillard, Jean (1968), *Le système des objets: la consummation des signes*, Paris, Gallimard (trad. it. *Il sistema degli oggetti*, Milano, Bompiani, 1972).
- Baudrillard, Jean (1970), *La société de consommation. Ses mythes ses structures*, Paris, Gallimard (trad. it. *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, Bologna, il Mulino, 1976).
- Baudrillard, Jean (1972), *Pour une critique de l’économie politique du signe*, Paris, Gallimard (trad. it. *Per una critica dell’economia politica del segno*, Milano, Mazzotta Editore, 1974).
- Baudrillard, Jean (1973), *Le miroir de la production*, Paris, Gallimard, Paris (trad. it. *Lo specchio della produzione*, Milano, Multhipla Edizioni, 1979).
- Baudrillard, Jean (1976), *L’échange symbolique et la mort*, Paris, Gallimard (trad. it. *Lo scambio simbolico e la morte*, Milano, Feltrinelli, 1979).
- Bianchi, Cinzia (2003-4), “Rossi-Landi e la semiotica del sociale: un confronto con le più recenti teorie socio-semiotiche” in *Athanos. Semiotica, filosofia, arte, letteratura*, n. 15, pp. 133-143.
- Bianchi, Cinzia (2015), “Ferruccio Rossi-Landi: language, society and semiotics” in *Ocula*, n. 16.
- Borrelli, Giorgio (2014), “Consumo di merci-segni e di segni-merci nella riproduzione sociale” in *Ocula*, n. 15.
- Borrelli, Giorgio (2019), “Metodo semiotico e metodo marxiano: convergenze categoriali e questioni epistemologiche” in *E/C*.
- Decandia, Annamaria (2013), “Il linguaggio come lavoro e come mercato. Per una critica al capitalismo cognitivo”, in *Rivista italiana di filosofia del linguaggio*, pp. 124-138.
- Marx, Karl (1968), *Lineamenti fondamentali della critica dell’economia politica 1857-1858. Volume I*, Torino, Einaudi.
- Proni, Giampaolo (1990), *Introduzione a Peirce*, Milano, Bompiani.
- Proni, Giampaolo (2012) *La lista della spesa e altri progetti. Semiotica, design e comportamenti delle persone*, Milano, Franco Angeli.
- Rossi-Landi, Ferruccio (1968), *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Milano, Bompiani.

¹² Cfr. Decandia (2013)

- Rossi-Landi, Ferruccio (1970-71), *Linguistica ed economia*, inedito, Archivio Rossi-Landi, Università degli Studi di Padova.
- Rossi-Landi, Ferruccio (1972), *Semiotica e ideologia*, Milano, Bompiani, 1994.
- Rossi-Landi, Ferruccio (1983), *Language as work and trade. A semiotic homology for linguistics and economics*, South Hadley, Bergin and Garvey.
- Rossi-Landi, Ferruccio (1985), *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Milano, Bompiani, 2006.
- Saussure, Ferdinand De (1916), *Course de linguistique générale*, Lausanne-Paris, Payot.
- Zorzella Cappi, Cristina (2015), “Sistemi linguistici e sistemi economici: analisi di un’omologia” in *Ocula*, n. 16.